

ORATORIO SALESIANO MICHELE RUA - TORINO



Carissimi Confratelli,

il conforto che la speranza e la fede ci dona, non toglie il dolore per il distacco che la morte del

Sac. JACOPO NUTI

di anni 59

ha chiesto quasi improvvisamente alla nostra Comunità.

Lo scorso 12 gennaio voleva recarsi a Savigliano a far visita ad una suora che si trovava in fin di vita. A me, che gli consigliavo il treno per l'inclemenza della stagione, rispose: « Pranzo prima, parto in macchina sul mezzogiorno, così alle 15 sono di ritorno perché ho tante faccende da sbrigare ».

Il Signore lo attendeva, puntuale, per quell'unica faccenda che davvero conta sbrigare bene nella vita.

Un lieve incidente stradale avvenuto senza alcuna sua colpa, lo fermava in ospedale per alcuni giorni col braccio destro fratturato. Sopraggiunse l'operazione urgente per un'ernia strozzata, e una broncopolmonite bilaterale, unita alle lesioni precedenti, poneva termine alla sua laboriosa giornata di salesiano fedele e buono.

Era il pomeriggio di giovedì, 5 febbraio u.s.

Il giorno prima mi aveva detto: « Direttore, portatemi a casa! ». Il Padre lo voleva nella Sua!

Don Nuti nasce a Torino il 29 ottobre 1916.

La sua fanciullezza lo fa incontrare presto con il più drammatico dei dolori per la morte della mamma quando è appena undicenne. Il padre lo mette in collegio a Valdocco per la Scuola Media. Ma al termine del 2° anno, intuendo il desiderio del figlio che aveva fatto trapelare l'intenzione di farsi sacerdote, non gli permette di proseguire gli studi e lo manda a lavorare in una fonderia meccanica. Qui lavora come garzone per ben quattro anni.

Ma l'ideale era alto, la fiamma era troppo grande e a 16 anni riesce a convincere la famiglia. Maturato e temprato da quegli anni di duro lavoro quotidiano, arriva ad Avigliana come Figlio di Maria per continuare gli studi che aveva dovuto interrompere.

Di qui gli anni corrono veloci.

Il noviziato a 19 anni, filosofia, triennio pratico, teologia, con la consacrazione sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 2 luglio 1945. Il suo sacerdozio è tutto speso tra San Benigno, Valdocco, San Paolo e Monterosa, dove resta ininterrottamente dal 1958 fino al 1976.

La vita di don Nuti fu la vita del semplice, senza nulla di umanamente straordinario, o meglio, se vogliamo, straordinaria ne fu la fedeltà, la semplicità, l'umiltà e la bontà nascosta e sconosciuta ai più.

Dei trent'anni di sacerdozio, quasi venti furono donati alla Barriera di Milano, una delle più popolate zone della Torino operaia di periferia, in questa Parrocchia dedicata a San Domenico Savio.

Fu il salesiano lavoratore: negli anni che passò qui, esclusa la settimana di Esercizi Spirituali, non si prese mai un giorno di vera vacanza: Don Nuti era sempre presente, preciso, puntuale. Quest'anno fu un avvenimento per la comunità, quando don Nuti, in gran segreto, accettò — era forse un presagio? — l'invito di andare a Loreto qualche giorno, per passare da Roma in occasione dell'Anno Santo.

Burbero benefico e brontolone, non riusciva a mantenere il broncio con nessuno, nemmeno per poco. Dal cuore semplice di fanciullo, fece scaturire il suo dono sacerdotale e salesiano che egli stesso aveva definito nell'inchiesta sondaggio per il passato Capitolo Generale: estremamente interessante.

Il suo lavoro umile, nascosto era speso per gli impegni meno appariscenti del lavoro pastorale: dalla sacrestia agli arredi sacri, alle numerose pratiche per i matrimoni di quei fidanzati che, immigrati e nuovi dell'ambiente non sapevano sovente cosa fare e trovavano in don Nuti l'amico buono che faceva tutto; dalla preparazione dei battesimi ai poveri che ben conoscevano il suo sorriso e la sua persona che non dimenticava mai nessuno, al servizio come cappellano e confessore presso Comunità Religiose.

Una pastorale tutta tradizionale la sua, povera forse agli occhi di chi sa e conosce gli schemi più avanzati e le metodologie richieste dalla società di oggi, ma ricca, tanto ricca di quel cuore, di quella bontà, di quella umanità che sono l'anima, l'essenza di ogni dono sacerdotale.

Ne fu testimonianza la folla strabocchevole che — attonita per l'improvvisa scomparsa — partecipò ai solenni funerali. Gente semplice, gente del popolo, quella gente che conosce quasi con istintiva naturalezza chi li ama, gente che commossa piangendo diceva: « Non è possibile, non può essere possibile! ». Ne fu testimonianza anche la presenza numerosa di tanti e tanti Confratelli compagni e amici.

Ogni fratello che ci lascia è un vuoto da colmare.

Ogni fratello che muore è, per chi gli è vissuto accanto, una luce da continuare.

Ogni fratello che si unisce al Padre è un amico che dal Cielo ci sorregge e ci aiuta a proseguire il cammino in quella testimonianza salesiana di Vangelo a cui lo Spirito di Dio, ci ha chiamato.

La nostra preghiera di suffragio diventa allora, Confratelli carissimi, preghiera di intercessione, perché la fedeltà di coloro che ci hanno preceduto aiuti la fedeltà nostra a don Bosco e a questo nostro tempo, travagliato e pur stupendo, difficile e pure così pieno di luce di speranza.

Nel ricordo vivo di un Confratello caro e amato, con la speranza di raggiungerlo, a nome di questa Comunità Salesiana,

in don Bosco aff.mo

SAC. DARIO SUPERINA
Direttore

Dati per il necrologio:

Don Jacopo Nuti, nato a Torino il 29 ottobre 1916, morto a Torino il 5 febbraio 1976, a 59 anni di età, 39 di professione e 30 di sacerdozio.